IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 13 settembre 2026, XXIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su ***Telegram****: https://t.me/fogliettodomenicale*

PRIMA LETTURA: **Siracide 27,30–28,7 (Gr)**

27,30 Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.
28,1 Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.
2 Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.
3 Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?
4 Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?
5 Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
chi espierà per i suoi peccati?
6 Ricòrdati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.
7 Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

COMMENTO - Il Saggio Ben Sira conosce bene l'uomo e si rivolge al discepolo e cerca di convincerlo ad evitare comportamenti insensati dettati da odio, rancore e ira. Questi comportamenti sono un abominio per Dio, soprattutto quando un torto subito si trasforma proprio in volontà di vendetta e di rivalsa.

- v. 1 "Chi si vendica subirà la vendetta del Signore il quale tiene sempre presenti i suoi peccati". Chi cerca la vendetta quindi la subirà a sua volta dal Signore che non dimentica le colpe di chi non usa misericordia verso il fratello.
- v. 2 "Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati". Viene proposta la pratica del perdono secondo la logica di Dio che ci ama come figli e quindi tra noi dobbiamo relazionarci come fratelli, non secondo quanto ci viene spontaneo o naturale, ma proprio in una logica di fratellanza.
- v. 3 "Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?" Se l'uomo serba rancore e odio, come può lui chiedere il perdono dei peccati a Dio?
- v. 4 "Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?" Se lui che è creatura fragile ("soltanto carne": vedi 28,5), e tutti siamo creature fragili, proprio per questo deve concedere misericordia, come lui stesso ne ha bisogno da parte di Dio.
- vv. 6-7 sono i versetti chiave, illuminanti e centrali per la nostra vita: "Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i

precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'altissimo e dimentica gli errori altrui". La guarigione allora è uno sguardo diverso verso il prossimo e verso la vita. Ricordarsi della morte e della corruzione del corpo deve far smettere di odiare e di covare la vendetta, fa rimanere fedeli ai comandamenti: ricordare l'alleanza con Dio, che è anche Padre, osservare i precetti, dimenticare i torti subiti, questo dà vita.

Giovanna Serra, Parrocchia Sant'Andrea della Barca

SECONDA LETTURA: **Romani 14,7-9**

Fratelli, 7 Nessuno di noi, vive per se stesso
e nessuno muore per se stesso, 8 perché se
noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi
moriamo, moriamo per il Signore.
Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del
Signore.
9 Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti
e dei vivi.

COMMENTO - Nel capitolo 14 della Lettera ai Romani Paolo affronta le divergenze presenti all'interno della comunità di Roma tra i "forti" e i "deboli" nella fede, in particolare riguardo al cibo e all'osservanza di alcuni giorni considerati sacri.

- v. 7. È proprio in questo contesto che risuona una frase di Paolo di straordinaria profondità: "nessuno di noi vive per sé stesso". Quanto è liberatoria questa parola, e quanto rivela della verità dell'uomo! Il Vangelo non impone un giogo pesante, ma annuncia una liberazione: non apparteniamo al nulla, al caso o a noi stessi, ma siamo inseriti in un progetto d'amore.
- v. 8a "Viviamo per il Signore". Vivere "per il Signore" significa scoprire che la propria identità non si costruisce nell'autonomia isolata. Nessuno è fatto per bastare a sé stesso: siamo costituiti dalla relazione, dall'incontro e dall'appartenenza. La nostra vita trova il suo significato più profondo quando riconosciamo di essere legati a Qualcuno e, in Lui, anche agli altri.
- v. 8b: "siamo del Signore". Scoprirsi "del Signore" significa allora fare un bagno di umiltà. Non un'umiliazione, ma la consapevolezza della propria verità: non siamo padroni assoluti della nostra vita, e non dobbiamo esserlo. Sapere di appartenere a Qualcuno che ci ama immensamente ci libera dall'ansia di doverci salvare da soli e dal bisogno continuo di dimostrare il nostro valore. La nostra dignità non dipende da ciò che riusciamo a fare o dall'approvazione degli altri, ma da un amore che ci precede e ci sostiene.
- v. 9: "Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi". Questo versetto costituisce il fondamento della comunione ecclesiale. Le divisioni nascono spesso quando singoli o gruppi cercano di esercitare sugli altri una propria "signoria" morale, giudicando o disprezzando chi non vive la fede nello stesso modo. È ciò che accadeva anche nella comunità di Roma tra i "forti" e i "deboli".
- v. 10: "perché giudichi…perché disprezzi". E proprio nelle relazioni autentiche ci si scontra inevitabilmente con il limite e la fragilità dell'altro. Poiché apparteniamo tutti allo stesso Signore, nessuno può ergersi a giudice del proprio fratello. Nella Chiesa nessuno è "padrone"

dell'altro: siamo fratelli, uniti da un bene che non dipende dalle nostre opinioni, dalle nostre sensibilità o dalle nostre capacità.
- Se la nostra vita appartiene a Cristo, e Cristo è morto ed è risorto per tutti, allora non possiamo più trattenere i debiti degli altri né ergerci a giudici dei nostri fratelli. Il perdono diventa così l'espressione più logica di chi riconosce che la propria stessa esistenza è un dono ricevuto. Chi sa di essere amato e perdonato non ha più bisogno di giudicare per sentirsi giusto. Chi sa di appartenere al Signore può finalmente vivere non per sé stesso, ma per l'altro.

Elisabetta Ramenghi, Parrocchia Sant'Andrea della Barca

VANGELO: **Matteo 18,21-35**

In quel tempo, 21 Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». 22 E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.
23 Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.
24 Aveva cominciato a regolare i conti,
quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. 25 Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.
26 Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". 27 Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.
28 Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". 29 Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". 30 Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.
31 Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. 32 Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. 33 Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". 34 Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.
35 Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

COMMENTO AL VANGELO - v. 35 "Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello". Bellissimo questo stupore per l'illogico perdono: fino a settanta volte sette. Dio che rompe i nostri bilancini, che rimette i debiti sempre, che libera non come uno smemorato che dimentica il male, ma con la pura follia della croce che si prende gioco della logica e degli equilibri umani e anche delle nostre morti quotidiane. Lui è l'Innamorato che vede primavere dentro i miei inverni. Il servo, appena uscito, appena visto quanto sia grande un cuore di re, appena liberato, preso il suo compagno per il collo lo

strangolava: ridammi i miei centesimi! Lui, perdonato di milioni. Quel servo non è ingiusto, è senza cuore. Tecnicamente non è disonesto, è crudele.
- v. 33 “Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno...?”. Non dovevi anche tu agire come agisco io? Chiave di volta di tutta la morale biblica. Perché avere pietà? Semplice: per un battito all'unisono con il battito di Dio.
- Nella Bibbia ogni azione riferita a Dio diventa un imperativo umano, per la pienezza e lo sconfinamento in alto. Un istinto in noi ci fa credere che il male si possa “riparare” mediante un altro male, ferendo chi ci ha ferito. Non più una, ma due ferite che sanguinano. Il perdono invece, che forse non guarirà la ferita, ci aiuta a sentire che non tutto il mondo impugna un'arma. Che ci sono anche mani che accarezzano oltre a quelle che mi hanno schiaffeggiato. Ci libera dallo sguardo torvo che vede nemici dovunque: lo sconosciuto in fila con te o un barcone di migranti. Il perdono è de-creazione del male, lo blocca, gli impedisce di proliferare; ci concede il lusso di non trascinarci dietro all'infinito i nostri errori e i nostri dolori, come patiboli interiori su cui inchiodiamo noi stessi e gli altri. “Il perdono ci strappa dai circoli viziosi, spezza i vincoli che ci portano a ripetere su altri il male subìto, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio” (Vita Activa. La Condizione Umana di Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo, senza aspettare che tutto sia a posto; il coraggio degli inizi e delle ripartenze; non un colpo di spugna sulla vita, ma un colpo d'ali che non libera il passato, libera il futuro; un colpo di vento sulla mia barca: Io la vela. Dio il vento. Dio perdona per un atto di fede nell'uomo, perché vede noi oltre noi, vede la luce prima dell'ombra, il santo prima del peccatore, le spighe di buon grano prima della zizzania. E il perdonante ha gli stessi occhi di Dio. Scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, ma consolazione per noi debitori.
Stefania Tasini, Parrocchia Sant'Andrea della Barca